

PRIME PROVE DEI NUOVI SISTEMI DI VOTO  
IN TOSCANA: LE ELEZIONI COMUNALI  
DEL 6 E 20 GIUGNO 1993 A SIENA E GROSSETO

di SAURO PARTINI

### 1. *Le prime prove della nuova legge elettorale*

La nostra indagine sull'impatto che la nuova legge elettorale in materia di elezioni comunali e provinciali (legge 12 marzo 1993 n. 81) ha avuto nelle consultazioni svoltesi nei comuni di Siena e di Grosseto il 6 e 20 giugno 1993 ha, tra le sue motivazioni, quella di capire come due diverse strategie politico-elettorali abbiano condotto il partito che vi ha storicamente goduto di una maggioranza relativa a riconfermarsi alla guida di entrambi i comuni.

Ma l'analisi approfondita di due casi toscani del 1993 non intende solo cercare di spiegare la continuità del PCI al PDS. Vuole essere anche la visuale di un momento elettorale che si colloca sul versante iniziale della transizione italiana e che appare, a distanza di così pochi anni, già lontano.

Nel giugno 1993 la nuova legge conobbe la prima applicazione. Era un test importantissimo per partiti, candidati ed elettori, perché introduceva una nuova dinamica ed una nuova cultura.

Quella prima fase di transizione vedeva ancora sulla scena attori come il PSI, che pure nelle città qui studiate era già in via di disgregazione. Sulla scena c'era ancora la DC che sembrava capace di poter proseguire il suo ruolo storico di antagonista nella regione di quello che era stato il PCI. Inutile dire che importanti nuovi attori della transizione dovevano ancora comparire. Questo dal lato dell'offerta.

Dal lato della domanda, gli elettori si trovavano nella delicata fase di apprendimento delle nuove regole e dell'acquisizione di quella mentalità maggioritaria che, secondo il legislatore, esse avrebbero dovuto generare. Nelle pagine che seguono cercheremo di verificare appunto l'ipotesi dell'emergere di una nuova mentalità nel corpo elettorale.

Un'altra bussola di orientamento nella nostra analisi sarà la dialettica tra vecchio e nuovo, tanto per quanto riguarda la domanda che per quanto riguarda l'offerta.

Sia a Siena che a Grosseto la supremazia dell'ex PCI rappresentava un dato che si offriva al PDS quale patrimonio su cui contare. Ma non troppo simili potevano dirsi le rispettive storie politiche. La città di Siena aveva fatto registrare, prima dei successi del PCI, una predominanza della DC nel voto alla

Camera che era durata fino all'avvento del centro-sinistra e che aveva prodotto una bipolarizzazione strutturale del quadro politico locale. A Grosseto il PCI si era affermato come prima forza fin dal 1946 e la medesima bipolarizzazione con la DC risultava già da allora meno rigida in termini di voto per la presenza di una peculiare ed accentuata tradizione repubblicana (legata alla figura di Randolfo Pacciardi), e, in seguito, per una quota di consensi al MSI (10,3% nel 1953), assai elevata rispetto ai valori raggiunti dall'estrema destra in Toscana.

La frammentazione e la distribuzione del voto nel mercato politico di Grosseto erano da sempre più forti in confronto a quelle di Siena, con un antagonismo tra i partiti meno concentrato sull'asse PCI-DC.

Per Siena e Grosseto vale naturalmente la parte della nuova legge elettorale relativa a comuni superiori a 15.000 abitanti. Si tratta, come è noto, di un sistema non propriamente maggioritario, ma «proporzionale corretto in senso maggioritario che ha come presupposto, appunto, l'elezione diretta del sindaco».

Com'è altrettanto noto, il punto più qualificante del procedimento consiste nella dichiarazione di collegamento con una o più liste che ciascuno aspirante alla carica di sindaco deve fare contestualmente alla presentazione della propria candidatura. L'elettore può votare per la lista e il candidato sindaco corrispondente; può diversificare la scelta, in qual caso si assegnano i voti rispettivamente; può votare solo per il sindaco e il suo voto non si trasferisce sulla lista; può, infine, votare per una lista ma non indicare nessun candidato sindaco, il che comporta un trascinarsi della preferenza per il candidato collegato alla lista scelta. Sono previsti due turni. Se al primo turno un candidato ottiene la maggioranza assoluta dei voti viene eletto sindaco, ed alla lista o gruppo di liste a lui collegata/e è attribuito un premio di maggioranza fino al 60% dei seggi. Se nessun candidato ottiene la maggioranza assoluta è previsto un secondo turno di ballottaggio al quale sono ammessi i due candidati più votati.

Se si paragona ai sistemi elettorali a scala locale adottati nei paesi europei, il nuovo sistema italiano presenta un meccanismo abbastanza peculiare. Soltanto in un Land tedesco (Baviera) è contemplata l'elezione diretta del sindaco (legge del 5 settembre 1977): lì il criterio proporzionale per l'elezione dei consiglieri comunali concede all'elettore maggiori possibilità di scelta, consentendogli di «accettare la lista in blocco oppure operare il *panachage*, o cumulare le proprie preferenze».

<sup>1</sup> R. GRASSI, «Elezione diretta del sindaco», commento all'art. 6 della legge 1993 n. 81, in *Prime Note*, Biblioteca del Consiglio regionale toscano, 1993, p. II.

<sup>2</sup> F. LANCHESTER, «I sistemi di rappresentanza nei Länder e nei comuni tedeschi», in G. RICCAMBONI (a cura di), *Cittadini e rappresentanza in Europa*, Milano, Angeli, 1992, pp. 57-71, p. 68.

Sulla base del nuovo sistema elettorale introdotto, molte sono state le città chiamate al voto nel corso del 1993. Contemporaneamente a Siena e Grosseto si è votato a Torino, Catania, Palermo, Milano tra le più importanti e, nel novembre dello stesso anno, a Roma, Napoli, Venezia. Su queste conclusioni sono già state pubblicate alcune interessanti analisi e riflessioni<sup>3</sup>.

In tutti i casi citati le ricette elettorali hanno avuto un loro percorso naturalmente connesso alle singole specificità, senza peraltro far mancare elementi per osservazioni di carattere generale. Un po' ovunque<sup>4</sup> si è cercato, con insistenza, di riscrivere la discriminante della competizione politica nei termini, alquanto indeterminati, di «nuovo» contro «vecchio», che confusamente salvano dall'opinione pubblica. Su questa base, il quadro si è ben definito solo a Milano, dove lo spazio antipolitico e antipartitico, apertosi in virtù della sfida giudiziaria che ha colpito tutti i partiti, è stato prontamente occupato dalla Lega Nord. Ma, complessivamente, hanno preso corpo fenomeni che vanno da quello, diffuso, della frantumazione del centro, incoraggiato dal doppio turno, alla formazione, un po' convulsa ed approssimativa, di nuovi schieramenti definibili di sinistra-centro e di destra-centro, fino all'imporci, in misura più o meno netta, delle figure dei candidati sindaci sulle organizzazioni politiche o extrapolitiche di sostegno.

I ballottaggi finali di Siena e Grosseto hanno portato in ambedue le città alla riconferma del sindaco uscente; ma ciò non va interpretato *tout court* come assenza di mutamento, perché cambiamenti politicamente significativi ci sono stati, come cercheremo di illustrare.

## 2. La scelta dei candidati e l'inizio della campagna elettorale

La mobilitazione delle forze politiche in vista delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale e la scelta del sindaco, iniziava, anche nelle nostre due città, nei giorni immediatamente successivi all'introduzione della nuova legge elettorale.

Come primo atto, il PDS senese dava corso all'operazione primarie per designare il proprio candidato sindaco, ripetendo una prassi già sperimentata

<sup>3</sup> Segnaliamo i seguenti contributi: A. BAGNASCO, «Torino: una città che ricomincia dalla politica», in *Il Mulino*, 4, 1993, pp. 727-734; G. SANI, «Milano: se il centro si frantuma», ivi, pp. 735-744; L. VERZICHELLI, «Siena: l'incertezza tra il vecchio e il nuovo», ivi, pp. 745-753; O. LANZA e R. MOTTA, «Catania: un vincitore senza maggioranza», ivi, pp. 754-763.

<sup>4</sup> Occorre qui segnalare l'eccezione di Catania, dove la legge elettorale siciliana non prevede il collegamento tra sindaco e maggioranza, cosa che ha puntualmente prodotto i suoi effetti negativi.

mentata, pur tra molte incertezze, dall'ex PCI. Alle primarie potevano partecipare tanto gli iscritti al partito che i cittadini interessati.

A Grosseto, la medesima operazione era invece preceduta da un'iniziativa del tutto nuova, lanciata dal PDS, consistente nella proposta di una lista di alleanza tra forze tradizionali e non, protettata, soprattutto, verso le associazioni, i movimenti sociali e culturali e le organizzazioni economiche della città. Fare salve le pregiudiziali nei confronti di DC e MSI, la proposta era estesa a Rifondazione, Lega, PLI e Rete<sup>5</sup>.

Nel marasma generale che accompagnava anche a Grosseto la prima volta del doppio turno, la formazione di questa lista, comprendente PDS, PRI, Verdi, ed *Etica Democratica* (Popolari per la Riforma), divenne, fin dall'inizio, l'unica certezza. Nelle parole del leader dei referendari di Grosseto si poteva già cogliere il successo di quella strategia delle alleanze a cui la segreteria nazionale del PDS aveva invitato le varie sedi del partito interessate al voto e che a Siena non trovava sbocchi: «È la fine del mondo - diceva il professor Paolini dei referendari... In un anno sono successe cose incredibili. Non avendo avuto la possibilità di rinnovare la politica dall'interno del nostro partito (la DC) abbiamo aderito alla proposta del PDS che ha avuto un grande senso di responsabilità»<sup>6</sup>.

A dire il vero, accogliendo lo spirito della nuova legge, anche gli esponenti della Quercia senese dichiaravano di muoversi per ricercare alleanze o ampie intese fin dal primo turno. Ma a differenza di Grosseto, le forze politiche presenti a Siena non mostravano grande interesse per le aperture del partito di maggioranza al Comune. Come riportavano le cronache dei giornali, ognuno pareva destinato a «correre per sé»<sup>7</sup>.

Se nei due comuni la strategia politico-elettorale veniva maturando in modo difforme, soprattutto per merito del PDS, identico si delineava l'orientamento per la scelta del candidato sindaco. Fin dal momento della sua presentazione *Alleanza per Grosseto* aveva fatto circolare un solo nome: quello del sindaco uscente Loriani Valentini. Anche a Siena il sindaco in carica, Pierluigi Piccini, si ripresentava.

Alle sue primarie il PDS senese metteva però in lizza, oltre a Piccini, una figura dal marcato profilo politico-istituzionale: Roberto Barzanti, vicepresidente del Parlamento europeo e già sindaco della città negli anni Settanta, sostenuto dalla segreteria nazionale del partito. L'indicazione di Botteghe Oscure era probabilmente motivata dal non eccessivo entusiasmo manifesta-

to da Piccini riguardo alla «svolta» proclamata da Achille Occhetto nel novembre 1989 e da cui aveva preso l'avvio la trasformazione dal PCI al PDS. Non casualmente, nel corso di un faccia a faccia con Barzanti, Piccini affermava di essere stato «l'ultimo sindaco del PCI e il primo del PDS», dando cioè la chiara sensazione di non volere soluzioni di continuità col passato chieste, invece, dal suo contendente<sup>8</sup>. Del resto, l'apprezzamento dei senesi per l'operato di Piccini - confermato da un sondaggio telefonico fatto dal PDS cittadino - sconsigliava a quest'ultimo strappi con il sindaco uscente.

A riprova del diverso progetto politico, le primarie del PDS di Grosseto includevano, oltre al sindaco uscente del PDS, Loriani Valentini, la candidatura di esponenti delle altre forze che componevano *Alleanza*, come il già citato Riccardo Paolini dei Popolari per la Riforma e Alfio Giomi, segretario provinciale del PRI, partito di grossa tradizione a Grosseto. La creazione della nuova lista obbligava il partito di Occhetto a muoversi con coerenza verso la creazione di un ampio schieramento, evitando di accentrare su di sé l'intera operazione.

I risultati delle primarie premiavano entrambi i sindacati uscenti. Piccini otteneva il 64% delle preferenze (2.718 voti) contro il 36% di Barzanti (1.497 voti); e ancora più forte era l'affermazione di Valentini che raggiungeva il 75% dei consensi (1.480 preferenze) contro il 10% circa (212 voti) ottenuti dal secondo piazzato, l'assessore uscente Aldo Falconi, repubblicano<sup>9</sup>.

La partecipazione a questa particolare consultazione era stata assai alta a Siena, dove si erano espressi ben 4.500 elettori, circa il 10% dell'intero corpo elettorale, a testimonianza del forte rilievo del risultato per la scelta del futuro sindaco. Piccini stesso non si era risparmiato in riunioni nelle sezioni del partito e nell'invio di opuscoli che lo riguardavano, indirizzati a tutte le famiglie, quasi si trattasse di elezioni «vere»<sup>10</sup>.

Sensibilmente minore, ma tutt'altro che trascurabile, l'affluenza alle primarie di Grosseto con 2.100 votanti (il 3,5% dell'intero elettorato), cifra che risentiva della frettolosa organizzazione. L'esito delle primarie doveva servire, a differenza di Siena, non soltanto a designare il candidato alla poltrona di primo cittadino, ma anche a dare indicazioni per la composizione della lista. Mentre a Siena il PDS offriva ai cittadini unicamente la possibilità di scegliere tra due suoi rappresentanti, in qualche modo distinti per una maggiore (Piccini) o minore (Barzanti) continuità con il passato, a Grosseto il medesimo partito già sottoponeva agli elettori la futura alleanza per il governo del Comune, anticipando, pur senza avanzare nominativi, la natura della possibile giunta.

<sup>5</sup> «Il PDS lancia l'*Alleanza per Grosseto*», *L'Unità*, 9 aprile 1993.

<sup>6</sup> «Tutte le scelte passeranno l'esame della gente», intervista a Loriani Valentini, *L'Unità*, 5 maggio 1993.

<sup>7</sup> «Comunali, lista unica del PSI», *La Nazione*, 26 aprile 1993.

<sup>8</sup> «A Siena già si pensa al secondo turno», *L'Unità*, 5 giugno 1993.

<sup>9</sup> «Tutte le scelte passeranno l'esame della gente», cit.

<sup>10</sup> *L'Unità*, 19 maggio 1993.

Sul fronte delle opposizioni al PDS, la DC senese, che era stata commissariata a livello provinciale, aveva tentato di risolvere l'aspra lotta di fazione al suo interno con la candidatura di Vittorio Carnesecci, che, in quanto professore universitario, proveniva da un'istituzione centrale nella vita della città, con la speranza di recuperare prestigio al di fuori dell'ambito politico, dove l'immagine del partito si presentava assai compromessa.

L'iniziativa dei socialisti muoveva, invece, alla ricerca di alleanze nuove, non più a sinistra. L'iniziativa approdava alla formazione di *Insieme per Siena*, una lista composta anche da liberali, da socialdemocratici e da un gruppo di ex democristiani (ciellini e gaviani) espulsi dal partito. Con questa operazione il PSI senese cercava di uscire dalla paralisi in cui gli effetti della «Tangentopoli» nazionale lo avevano gettato.

Di maggior profilo era senz'altro la costituzione di *Alleanza per Siena*, lista ispirata al movimento di Mario Segni e di Giuseppe Ayala, che comprendeva repubblicani, Verdi, un gruppo di cattolici denominato *Città per l'uomo*, indipendenti di sinistra e qualche piduista forse in disaccordo con la candidatura di Piccini. Comune agli esponenti di questo raggruppamento era la ferma opposizione al patto tra il PCI-PDS, rappresentato da Piccini stesso, ed il PSI del precedente sindaco Mazzoni della Stella, che aveva caratterizzato il governo della città negli ultimi anni.

La prevedibile scomposizione delle forze di area pentapartitica si risolveva nella creazione delle due liste suddette, mentre nella raccolta delle firme il MAT (Movimento Autonomista Toscano) superava la Lega Nord e la Rete non raggiungeva il numero necessario per presentare la lista.

A Siena, sul versante dell'offerta politica cominciavano a intravedersi i segni di un orientamento maggioritario, che prendeva il posto della "vecchia" mentalità proporzionale: pur sopravvivendo il multipartitismo, le liste formate, sette, si erano ridotte di quasi la metà rispetto a quelle in lizza per le politiche del 1992. In vista del primo turno, comunque, la questione delle alleanze restava irrisolta ed erano la DC e il PDS a riproporsi come perni della polarizzazione, anche se *Alleanza per Siena* e *Insieme per Siena* speravano di arrivare al ballottaggio.<sup>11</sup>

A Grosseto, l'opposizione a Valentini ed alla sua lista si organizzava attorno alla candidatura di Fausto Giunta, personaggio assai discusso, ex segretario del PRI locale, il cui comportamento era stato sottoposto al giudizio del collegio nazionale dei probiviri del partito.<sup>12</sup> Giunta era sostenuto sia dalla DC, che si presentava da sola, sia da una coalizione composta da PSI, PSDI, PLI e ASCOM Confcommercio, denominata *Rinnovamento*. Da sole ed

ognuna con il proprio candidato si presentavano anche Rifondazione, Rete, le due liste delle Leghe (le stesse di Siena), l'MSI e *Testimonianza per la città*, una formazione composta da rappresentanti del mondo cattolico, dichiaratisi in profondo disaccordo con la scelta della DC di puntare a convergenze con le forze moderate ed imprenditoriali della città.<sup>13</sup> Nove liste e otto candidati a sindaco, dunque, facevano registrare anche nel capoluogo maremmano una rilevante diminuzione rispetto alle sedici presenti alle politiche del 1992.

Dato comune a Siena e Grosseto era il distacco dal PDS del PSI, precedente alleato di governo, il quale tentava di riproporsi attraverso coalizioni - *Insieme a Siena e Rinnovamento a Grosseto* - che abbandonavano la prospettiva tradizionale del rapporto a sinistra, una strategia che provocava, anche se con prese di posizione diversamente marcate, una spaccatura nel partito in entrambi i comuni, destinata a pesare sulle sfide di ballottaggio e, in seguito, sul dissolvimento del PSI.

Al primo turno di Siena si profilava uno scontro tra PDS e DC, vista la minore forza delle due aggregazioni costitutesi ex novo (*Alleanza e Insieme*), mentre gli effetti di eventuali convergenze, tipici della dinamica maggioritaria, erano rinviati al turno successivo. A Grosseto, i medesimi effetti si dispiegavano già al primo turno, configurando una sfida tra due raggruppamenti, *Alleanza per Grosseto e Rinnovamento*.

Le diverse strategie della Quercia traevano motivazione da assetti diversi di governo locale e da valutazioni del loro operato altrettanto dissimili. Piccini, come già detto, aveva governato assieme ai socialisti, secondo un patto consolidato, in forma quasi organica e con risultati largamente apprezzati dalla cittadinanza; risultati che costituivano il suo patrimonio più prezioso. La non ripropomibile alleanza con il PSI, sul quale pesava un discredito nazionale, lasciava al sindaco uscente e al suo partito il compito di sostenere, da soli, la positività della recente esperienza dell'amministrazione comunale.

Non altrettanto poteva dirsi per Valentini, la cui giunta necessitava di un rilancio di credibilità programmatica e, soprattutto, di un netto rinnovamento della compagine amministrativa. Lo stesso Valentini sosteneva, in un'intervista, che non era accettabile dare ancora un ruolo di rilievo a personaggi degli anni Settanta, «anche se tutti rispettabilissimi».<sup>14</sup>

Osservando distintamente gli scenari delle due città, era evidente come in quello senese la contrapposizione "vecchio/nuovo" veniva agitata soprattutto dalla DC (che avvertiva l'urgenza di novità al suo interno), ma era accolta anche dal PDS, sebbene all'interno di una dimensione di "mutamento

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> «A Siena già si pensa al secondo turno», cit.

<sup>13</sup> «Nove liste e otto sindaci», *L'Unità*, 9 maggio 1993.

<sup>14</sup> «Abbiamo voltato pagina e scelto la nuova politica», intervista a Lorianio Valentini, *L'Unità*, 23 maggio 1993.

nella continuità", cioè tenendosi nel solco di una formula strategica già patrimonio della tradizione comunista italiana.

Il sostegno della DC a Carnesechi, figura presa a espressione del cosiddetto "nuovo", appariva in realtà controverso comunque lo si osservasse: la forte penalizzazione che gli eventi giudiziari nazionali facevano gravare sul partito lo obbligavano appunto ad accentuare i caratteri "nuovisti" del candidato; ma, al tempo stesso, era impossibile nascondere il carattere di mero *maquillage* elettorale dell'operazione, ben lontana dall'essere il risultato di un inedito processo politico. La candidatura di Carnesechi aveva, insomma, un carattere strettamente monopartitico, che rispecchiava l'incapacità della DC senese di farsi promotrice di un processo di aggregazione di forze del centro-destra.

Monopartitica era anche la candidatura di Piccini, ma - oltre a contare sulla legittimazione delle primarie, dove si erano espressi molti cittadini - essa poteva esser letta come frutto della felice sinergia tra rendita del buon governo locale e generale tenuta della moralità politica del PDS.

Gli elementi di novità che il processo di destrutturazione partitica delle forze politiche minori poteva produrre sul piano dell'offerta all'eletturato senese si risolvevano nel tentativo di dar vita a segmenti di rappresentanza (*Alleanza per Siena e Insieme per Siena*) la cui originalità era tutta da verificare e che, comunque, non davano l'impressione di poter presentare candidati sindaci "papabili". Inoltre, il "buon governo" di cui poteva farsi forte l'amministrazione uscente funzionava da freno alla nascita di uno spazio di protesta antipartitica e di istanze di tipo autonomistico.

Così come a Siena, anche a Grosseto la diaspora socialista provocava l'uscita di scena del partito; mentre la crisi democristiana produceva sbocchi diversi nei due comuni. Ciò che a Grosseto distingueva il comportamento della DC era la scelta di una separazione tra voto per «l'arena consiliare» e voto per «l'arena esecutiva»<sup>15</sup>, praticata già al primo turno. Presentando una sua lista, la DC rivendicava, da un lato, il valore della propria identità politica; sostenendo il candidato sindaco di un'altra lista abbracciava, dall'altro, la logica maggioritaria dell'apparentamento, in modo da contrastare più efficacemente il candidato di *Alleanza per Grosseto*. Un orientamento che poteva però anche essere interpretato come esito obbligato, visto l'insuccesso nel trovare un candidato proprio.

Pur non investito frontalmente dalla crisi della forma partito, il PDS di Grosseto si faceva sostenitore di un bisogno di rilegittimazione del gover-

no locale - come si evince dalle parole di Valentini -, muovendosi verso una deparitizzazione dell'offerta politica che apriva concretamente al contributo delle altre forze, tradizionali e non, per quella che doveva essere la formazione di uno dei due soggetti del nascente bipolarismo. A Grosseto, per impulso del PDS la discriminante competitiva sinistra/destra iniziava ad assumere un diverso profilo; a sinistra si registrava un processo d'inclusione di nuovi soggetti politici, molti dei quali costituiti a seguito della scomposizione e scissione di quelli tradizionali, secondo un fenomeno attivo su scala nazionale.

La possibilità del PDS di giocare autonomamente le sue carte, sia in termini di rappresentanza consiliare, sia, soprattutto, in termini di proposta di un candidato sindaco forte, risultavano certamente elevate a Siena come a Grosseto. Ma ciò che differenziava la strategia del partito nelle due città era che a Grosseto stava tentando di esperire un'intesa con i portatori di nuova offerta politica.

Altro motivo di diversità, per cui a Siena il PDS manteneva ancora saldo l'orientamento al partito<sup>16</sup> e a Grosseto si spendeva, invece, nella costruzione di uno schieramento politico, era con tutta probabilità riconducibile alla composizione delle rispettive giunte uscenti: di tipo coalizionale (PDS-PSI-PSDI-PR) a Grosseto, di tipo bipartitico (PDS-PSI) a Siena. Se la forza del solo PDS poteva ancora caratterizzare la seconda situazione, non altrettanto valeva per la prima, ampiamente investita dalla destrutturazione partitica nazionale dei partiti alleati.

Proprio in virtù di una più decisa penetrazione di strategie aggreganti, raccolta anche da partiti avversari del PDS, la sfida per l'elezione del sindaco di Grosseto si definiva, già al primo turno, attorno a Valentini e Giunta, sostenuti dai due partiti maggiori. E se ciò accadeva anche per Piccini e Carnesechi a Siena, lì la contesa sembrava concedere spiragli alle speranze dei candidati sindaco di *Alleanza per Siena* e di *Insieme per Siena*, Neri e Menicori, di accedere al ballottaggio. Non inclusi in schieramenti comprendenti PDS o DC, i nuovi attori politici di Siena puntavano, da soli, ad un successo nell'«arena esecutiva». Il profilarsi, poi, di un carattere strettamente bipartitico della sfida senese aveva prodotto alleanze tra le forze intermedie, contrariamente al caso di Grosseto dove la competizione tra le due coalizioni aveva ridotto di molto le probabilità per altri apparentamenti.

### 3. I risultati del primo turno

Il risultato del primo turno di Siena, vedeva il PDS aumentare i propri voti di 7,7 punti in percentuale rispetto alle politiche del 1992, eguagliando il dato ottenuto dall'ex PCI nelle comunali del 1988 e recuperando, per intero, la scissione di Rifondazione Comunista. Quest'ultima raccoglieva comunque il 6,5% dei consensi, con 1,3 punti percentuali in meno rispetto alle politiche.

<sup>15</sup> Le due definizioni sono di A. DI VIRGILIO, «Elezioni locali e destrutturazione partitica. La nuova legge alla prova», in *Rivista italiana di scienza politica*, I, 1994, pp. 107-165.

Di rilevanti proporzioni anche l'affermazione, nel primo turno a Grosseto, della lista promossa dal PDS che otteneva il 39,4% dei voti. Di fatto, la quota elettorale toccata da *Alleanza per Grosseto* incrementava il 25,6% raggiunto dal PDS nel 1992 di 13,8 punti percentuali, per uno scarto positivo non acquisibile se la scelta fosse stata quella di stringere a sinistra, malgrado il pur rilevante risultato di Rifondazione, arrivata all'8,9% (cfr. TAB. 2).

TAB. 2 - *Comune di Grosseto: risultati elettorali dal 1988 al 1993. Valori assoluti e percentuali.*

	Comunali 1993		Camera 1992		Comunali 1988	
	N	%	N	%	N	%
Elettori	60.736		60.087		57.731	
Votanti	52.467	86,4	56.324	93,7	53.017	91,8
Schede nulle	7.580	14,5	2.612	4,6	1.056	2,0
di cui bianche	1.622	3,1	940	1,7	661	1,3
di cui solo sindaco	3.316	6,3				
DC	6.674	14,8	10.313	19,2	12.116	23,6
PDS			13.755	25,6		
PCI					17.966	35,0
Rif. com.	4.000	8,9	3.840	7,2	847	1,7
DP					9.961	19,4
PSI	3.639	8,1	9.222	17,2	2.771	5,4
MSI			3.939	7,3	4.070	7,9
PRI			3.510	6,5	1.071	2,1
PLI			1.281	2,4	1.175	2,3
PSDI			1.313	2,4	1.175	2,3
Verdi			1.215	2,3	1.323	2,6
Lega Nord	2.288	5,1	1.835	3,4		
Rete	637	1,4	675	1,3		
Pensionati			455	0,9		
CPA			896	1,7		
Lega Aut.	623	1,4				
Tosc. (MAT)						
Testimonianza	1.899	4,2				
Alleanza per Grosseto*	17.680	39,4				
Rinnovo**	7.447	16,6				
Altri			1.463	2,7		
<b>Totale</b>	<b>44.887</b>	<b>100,0</b>	<b>53.712</b>	<b>100,0</b>	<b>51.300</b>	<b>100,0</b>

\* Alleanza per Grosseto comprende: PDS, PRI, Verdi, Popolari per la Riforma (Eutca 2000).

\*\* Rinnovo comprende: PSI, Lista Pannella, PLI, PSDI.

Lo spostamento a sinistra dell'elettorato senese era notevole: PDS e Rifondazione assieme, totalizzavano il 42,4% dei voti (cfr. TAB. 1).

TAB. 1 - *Comune di Siena: risultati elettorali dal 1988 al 1993. Valori assoluti e percentuali.*

	Comunali 1993		Camera 1992		Comunali 1988	
	N	%	N	%	N	%
Elettori	49.940		50.186		51.089	
Votanti	42.645	85,4	47.015	93,7	46.436	90,9
Schede nulle	5.176	12,1	2.221	4,7	752	1,6
di cui bianche	1.253	2,9	1.171	2,5	1.209	2,6
DC	7.715	20,6	10.511	23,5	12.525	28,2
PDS	13.449	35,9	12.649	28,2	15.963	35,9
PCI						
Rif. com.	2.430	6,5	3.471	7,8	821	1,9
DP					9.134	20,5
PSI	1.982	5,3	6.614	14,8	1.564	3,5
MSI			2.192	4,9	1.620	3,6
PRI			2.324	5,2	787	1,8
PLI			1.118	2,5	669	1,5
PSDI			469	1,1	1.150	2,6
Verdi			1.033	2,3		
Lega Nord			1.436	3,2		
Rete			649	1,5		
Pensionati			375	0,8		
CPA			471	1,1	242	0,5
Lega						
Aut. Tosc. (MAT)						
Liste locali						
Insieme per Siena*	5.484	14,6				
Alleanza per Siena**	5.808	15,5				
Altri			1.482	3,3		
<b>Totale</b>	<b>37.469</b>	<b>100,0</b>	<b>44.794</b>	<b>100,0</b>	<b>44.475</b>	<b>100,0</b>

\* Insieme per Siena comprende: PSI, PSDI, PLI.

\*\* Alleanza per Siena comprende: Verdi, PRI, Lista Pannella, Popolari per la Riforma.

lenti avevano ben intrapreso questo percorso fin dalla presentazione delle liste, così non era stato per altri partiti quali DC e PSI, alle prese con processi di divisione interna (particolarmente turbolenta quella del PSD) che rendevano oggettivamente ardua una loro rapida ricollocazione strategica e d'identità. La scelta di un candidato sindaco comune pareva configurarsi, a quel punto, come un fattore di aggregazione più facilmente praticabile, anziché un fattore di una rappresentanza politica unitaria. Due liste, dunque, ed un unico candidato.

Se a Grosseto con il voto del 6 giugno si tendeva, allora, ad un mutamento dei termini strettamente partitici della contrapposizione sinistra/destra, a Siena accadeva il contrario, con un indice di bipolarismo PDS-DC ancora elevato: insieme, i due partiti prendevano il 56,5% del totale dei voti, grazie alla crescita del PDS ed alla discreta tenuta della DC che, comunque, perdeva il 2,9% sulle politiche del '92 e il 7,6% sulle comunali del 1988.

Il risultato del primo turno dava anche la prova che gli effetti della destrutturazione partitica erano stati più ampi a Grosseto che a Siena, vista l'affermazione di movimenti antipartitici come la Lega Nord, che toccava il 5% a Grosseto e non si presentava a Siena, ma anche di una formazione come *Testimonianza per la città* che, nascendo da una protesta contro le scelte della DC grossetana, formulava la sua offerta di «gestione delle istituzioni locali».

Un'indicazione di rilievo, al fine di capire quanto l'orientamento al candidato si fosse fatto strada tra gli elettori dei due comuni toscani sopravanzando l'orientamento al partito, arriva dalle differenze tra i voti ai candidati sindaci e voti riportati dalle rispettive liste.

Per ciò che riguarda Siena, lo scarto positivo riportato dai tre candidati a sindaco più forti, Piccini, Carnesecchi e Neri, suggerisce valutazioni che vanno nel senso di un accoglimento dell'ipotesi suddetta. È anche possibile aggiungere, però, che in un quadro di alleanze caratterizzato da reciproche interdizioni (principalmente quella tra *Alleanza per Siena* ed *Insieme per Siena*), l'orientamento dei senesi sul candidato sindaco poteva tradire la percezione che pochi sarebbero stati i cambiamenti in vista del ballottaggio, al punto da indirizzarli, già al primo turno, verso una scelta definitiva (cfr. TAB. 3).

<sup>18</sup> Ivi, p. 63.

<sup>19</sup> Siamo debitori, per quest'idea, a L. Verzichelli, cit.

<sup>20</sup> Verzichelli interpreta il dato dello scarto positivo a favore dei candidati sulle proprie liste come un'acquisizione della «mentalità maggioritaria» da parte degli elettori senesi; cfr. L. VERZICHELLI, loc. cit., p. 749.

Siena e Grosseto erano dunque la dimostrazione di come due differenti strategie avessero condotto il partito di Occhetto ad altrettanto convincenti esiti elettorali, nel segno di una duttilità sconosciuta alle altre formazioni politiche. Con il duplice vantaggio di poter rivendicare quanto fatto in passato (Siena) e dimostrarsi capaci di promuovere il mutamento (Grosseto).

Il risultato del primo turno a Siena metteva in rilievo quella che Verzichelli ha definito, in termini forse un po' accentuati, «un'identificazione dell'elettorato di sinistra con la gestione della città, che riproduceva l'effetto sindaco» (appannaggio del PCI nelle precedenti comunali), pur senza affossare le proposte alternative di Rifondazione e di *Alleanza per Siena*.<sup>16</sup> Quest'ultima, dal canto suo, riportava il miglior risultato tra le liste d'aggregazione, ottenendo un 15,5% molto superiore alla somma dei voti presi nel '92 dalle singole forze componenti. Diversamente, il risultato di *Insieme per Siena* denotava, malgrado la contenuta soddisfazione degli interessati, il sostanziale insuccesso di una coalizione costruita intorno al PSI. Il 14,6% riportato dalla lista, corrispondeva al dato ottenuto dai socialisti senesi alle precedenti politiche (14,7%), ed era in largo calo rispetto alla percentuale raggiunta nelle comunali del 1988 (20,5%).

La buona affermazione di *Alleanza per Siena* si spiegava sia per il fatto che nella lista non erano presenti la DC e il PSI, sia perché, proprio in virtù di questa sua natura, aveva attratto quelle forze o gruppi restii a farsi assorbire nella riproposizione sostanziale della contrapposizione bipolare tradizionale.<sup>17</sup>

Un esito quasi identico a *Insieme per Siena* aveva a Grosseto la lista *Rinnovamento*, guidata dal PSI "ufficiale". Il 16,6% riportato era già inferiore a quanto ottenuto dallo stesso partito nelle politiche del '92 (17,1%). Per far confluire voti sul candidato sindaco, Fausto Giunta, *Rinnovamento* aveva però contato sull'apporto della DC, il cui risultato al primo turno (14,9%) confermava il trend decrescente (23,6% nel 1988 e 19,2% nel 1992). *Rinnovamento* e DC assieme totalizzavano il 31,5% dei suffragi, contro il brillante 39,4% raggiunto da *Alleanza per Grosseto*. Non di poco conto erano i risultati di *Testimonianza per la città*, con un incremento di 1,8 punti rispetto al '92 -, e di *Te* 4,2% (cfr. ancora TAB. 2).

I termini della sfida per l'elezione del sindaco di Grosseto avviavano un cambiamento della frattura competitiva del passato (PCI/DC), arricchendola di elementi inediti nella formazione degli schieramenti. Se il PDS e Va-

<sup>16</sup> L. VERZICHELLI, loc. cit., p. 748.

<sup>17</sup> R. BIORCIO, «Elezioni a Milano: nuove regole e nuovi comportamenti elettorali», in *Pubis*, n. 1, 1994, pp. 61-2.



TAB. 3 - Comune di Siena. Elezioni del 6-20 giugno 1993. Differenze tra i voti ottenuti dai candidati a sindaco e i voti delle rispettive liste (dati percentuali).

Candidati sindaco	%	Liste	%	Scarto
Piccini	37,8	PDS	35,9	+1,9
Carnesecchi	22,3	DC	20,6	+1,7
Neri	16,8	Alleanza per Siena	15,5	+1,3
Menicori	10,4	Insieme per Siena	14,6	-4,2
Belardi	6,3	Rifondaz. comun.	6,5	-0,2
Monfardini	4,6	MSI	5,3	-0,7
Marchionni	1,5	MAT	1,6	-0,1

Più controversa e comunque dissimile la situazione emersa a Grosseto. Valentini, candidato sindaco della lista più votata, riportava una percentuale di consensi minore rispetto a quella raggiunta da *Alleanza per Grosseto*, mentre l'avversario, Fausto Giunta, appoggiato da *Rinnovamento* e DC, aveva segnato una percentuale di preferenze leggermente più alta in confronto alla somma dei voti delle due liste (cfr. TAB. 4).

TAB. 4 - Comune di Grosseto. Elezioni del 6-20 giugno 1993. Differenze tra i voti ottenuti dai candidati a sindaco e i voti delle rispettive liste (dati percentuali).

Candidati sindaco	%	Liste	%	Scarto
Valentini	38,2	Alleanza per Grosseto	39,4	-1,2
Giunta	32,1	Rinnovamento + DC	31,5	+0,6
Amarugi	8,9	Rifondaz. comun.	8,9	-
Guidoni	8,1	MSI	8,1	-
Carotta	5,0	Lega Nord	5,1	-0,1
Romualdi	4,7	Testimonianza per la città	4,2	+0,5
Sorace	1,6	La Rete	1,4	+0,2
Mazzarelli	1,4	MAT	1,4	-

Con buona probabilità, il mutamento di definizione ed organizzazione degli attori, centrato sul passaggio dai partiti agli schieramenti, nonché la maggiore complessità politica che ne derivava, avevano contribuito al pro-

trarsi degli indugi nell'elettorato di Grosseto, il cui comportamento manteneva, rispetto a Siena, un carattere interlocutorio sulla scelta del sindaco. Tuttavia ciò non segnava un ritardo nella manifestazione di un comportamento maggioritario, ma, al contrario, testimoniava un'adesione piena allo spirito del doppio turno, dando forte rilievo alla campagna elettorale che seguiva il 6 giugno dal ballottaggio.

Gli scostamenti tra percentuali dei candidati sindaco e percentuali di lista, rilevati a Siena e a Grosseto, chiarivano, almeno in parte, come il tipo d'offerta di rappresentanza politica - monopartitica o di schieramento - fosse determinante nell'orientare fin dall'inizio il voto e nell'utilizzazione della possibilità di diversificare la scelta del candidato da quella di lista.

Mentre a Siena l'elettorato di Rifondazione (in calo rispetto al '92) aveva già cominciato, verosimilmente, a spostarsi su Piccini, l'atteggiamento tenuto a Grosseto dallo stesso partito non procedeva in analogia direzione, come testimoniava la freddezza del suo leader, Amarugi, irritato dalla presentazione anticipata, definita «arrogante e di chiusura»<sup>21</sup>, dei possibili futuri assessori, fatta da Valentini. L'operazione condotta da quest'ultimo, culminata con la nascita di un'alleanza dalla quale Rifondazione era rimasta esclusa, aveva scavato un fossato alla sua sinistra e bloccato il passaggio di voti di elettori di Rifondazione sul sindaco uscente. Una conseguenza, questa, che a Siena era stata evitata, non solo grazie alla prudenza di Piccini, ma anche per la mancanza di vincoli politico-programmatici e strategici, tipici di una coalizione, venuti meno per la scelta monocolore del PDS; una scelta che, sotto l'apparente arroccamento, aveva il vantaggio di non chiudere la porta a nessun'altra ipotesi di alleanza, resi più appetibili alle forze eventualmente interessate per via della partecipazione al premio di maggioranza sui seggi da attribuire in consiglio comunale. Piccini si mostrava del resto pronto a questo sacrificio, quando dichiarava di cercare convergenze «anche a costo di diminuire qualche seggio al PDS»<sup>22</sup>.

Il distacco a sinistra operato a Grosseto da Valentini, non aveva ostacolato il successo di *Alleanza per Grosseto* al primo turno, ma aveva probabilmente impedito che confluissero su di lui come candidato sindaco una quantità maggiore di voti.

<sup>21</sup> «La nuova politica ha batuto la vecchia», *L'Unità*, 8 giugno 1993.

<sup>22</sup> «Piccini e Carnesecchi soli alla sfida. Un progressista contro un conservatore», *L'Unità*, 14 giugno 1993.

#### 4. La campagna elettorale fra i due turni

Davanti ai quattro candidati ammessi al ballottaggio si presentavano scenari alquanto diversi. A Grosseto, la strategia delle alleanze, o delle convergenze (come era avvenuto nel caso di Giunta), aveva avuto l'effetto di restringere l'area politica mediana, rafforzando le coalizioni che sostenevano i due aspiranti sindaci. Sommate, le percentuali di *Alleanza per Grosseto* e di *Rinnocimento più DC* coprirono il 70,9% del totale, lasciando, quindi, ai rispettivi candidati, Valentini e Giunta, uno spazio abbastanza esiguo nel quale conquistare nuovi consensi.

La polarizzazione bipartitica della sfida senese aveva invece consentito la formazione di una consistente offerta "mediana", concentrata in *Alleanza per Siena* e in *Insieme per Siena*, la prima delle quali aveva dimostrato la propria spendibilità nell'"arena esecutiva" con l'ottimo risultato raggiunto da Achille Neri. Il 56,5% che PDS e DC di Siena coprivano sul totale, attribuiva alle liste intermedie un potere di negoziazione di tutto rilievo. A Grosseto questo risultava meno rilevante ma comunque non del tutto trascurabile, visto che il margine - 6,1 punti - che separava Giunta da Valentini poteva essere colmato con lo spostamento di liste quali Rifondazione o MSI.

Il ben più ampio divario esistente tra Piccini e Carnesecchi - 15,5 punti - ipotizzava però l'esito del ballottaggio senese, poiché il secondo avrebbe dovuto beneficiare di un trasferimento pressoché in blocco dell'elettorato di una delle due liste "mediane" sul suo nome.

I candidati ammessi ai ballottaggi dovevano valutare quale fosse la migliore strategia per attrarre voti dall'elettorato che non li aveva scelta al primo turno: se puntare sul prestigio personale, oppure su un'operazione di aggruppamento dell'offerta, diretta alle liste i cui candidati erano rimasti fuori dal ballottaggio. In questa direzione, l'alternativa sinistra/destra motivava a sufficienza l'elettorato di Rifondazione a Siena, che trovava naturale, a quel punto, appoggiare Piccini; mentre non altrettanto scontato poteva dirsi il comportamento della medesima fascia d'elettorato a Grosseto, per la quale il venir meno dell'identificazione partitico-ideologica e di schieramento, causata dal tipo di alleanza promossa dal PDS, toglieva margini di convinzione nel sostegno al pidissimo Valentini.

Nel segno di questo ragionamento la potenziale ricombinazione di alleanze, in vista del secondo turno, si presentava in modo differenziato nei due comuni. Ciò che muoveva l'elettorato in termini d'identificazione poteva considerarsi spesso, quasi per intero, al primo turno; e la motivazione su cui si basava la scelta da fare al ballottaggio era prevalentemente definibile secondo un criterio d'utilità. In linea generale, gli elettori che avrebbero trovato maggiori difficoltà a scegliere erano, verosimilmente, quelli di Rifondazione e del MSI, alle estreme dimostratisi ostili al maggioritario e poco inclini ad uscire

dai confini della discriminante politica sinistra/destra. Questo era tanto più vero a Grosseto, dove tale discriminante era saltata, almeno nei termini del tradizionale bipolarismo PCI-DC. Mentre, sempre a Grosseto, quel compito si rivelava più agevole per la Lega Nord (5,1%) e per *Testimonianza per la città* (4,2%), entrambi qualificatisi con spiccate istanze di "novità"; istanze che le dichiarazioni di Stefano Carotta, candidato leghista, mostravano di interpretare, senza troppa diplomazia, in una direzione ben precisa: «... tutti meno Giunta».

A Siena, dopo la caduta, sancita dal voto del 6 giugno, di quello che era stato definito come «patto di ferro» per il governo della città, cui avevano dato vita l'ex PCI ed il PSI nel 1988, l'interrogativo più importante era dove si sarebbe indirizzata l'opzione dell'elettorato socialista nella sfida di ballottaggio. Già sufficientemente intuibile era, invece, il riposizionamento che avrebbe deciso oltre Rifondazione il MSI, che qui, a differenza di Grosseto, poteva collocarsi avendo ancora davanti il consueto spartiacque ideologico sinistra/destra.

Sempre a Siena, il problema di individuare l'area politica dalla quale catturare i voti necessari per la poltrona di primo cittadino riguardava soprattutto, ovviamente, Vittorio Carnesecchi il quale, partendo dal 22,3% delle preferenze, da opporre al 37,8% di Pierluigi Piccini, aveva bisogno di guadagnare una vasta disponibilità a convergere sulla sua persona. E, sebbene la campagna elettorale di *Alleanza per Siena* fosse stata spesa in una polemica rivolta quasi esclusivamente contro il PDS, all'interno della lista non erano certo mature le condizioni per un appoggio al candidato democristiano, sia per la provenienza politica delle componenti, sia, soprattutto, per la debole caratterizzazione politico-programmatica di Carnesecchi. Lo stesso Enzo Grazzini, chiamato a commissariare la DC a livello provinciale, pur dichiarandosi soddisfatto del 20% ottenuto dal partito, constatava, amaramente, l'impossibilità di eventuali appuramenti.

Rispetto a Piccini, Carnesecchi pativa una visibilità decisamente minore. Il sindaco uscente era un personaggio assai radicato nella città, avendo consumato interamente la sua carriera politica ed istituzionale, ricoprendo incarichi di rilievo nell'amministrazione e facendo parte, in qualità di funzionario, del Monte dei Paschi, cioè dell'ente fondamentale nella vita di Siena. Più incolore e poco marcato il profilo dell'avversario, indirettamente legato al Monte dei Paschi per via della carica di vicepresidente del Credito Lombardo (controllato dal Monte), ex membro del consiglio di amministrazione dell'Università di Siena, mai iscritto al partito<sup>23</sup>. Ed era proprio

<sup>23</sup> «E. Carotta assicura: uno non lo voteremo», *La Nazione*, 8 giugno 1993.

<sup>24</sup> «Grandi manovre trasparenti», *L'Unità*, 11 giugno 1993.

<sup>25</sup> «Una poltrona per due all'ombra del Mangia», *La Repubblica*, 18 giugno 1993.

quest'ultimo fattore a pesare nel grado di riconoscimento da parte dei cittadini. Esso rimandava all'importanza di un legame stretto del candidato con l'organizzazione che ne sosteneva le ragioni e la campagna elettorale: così forte per Piccini, in virtù della sua stretta militanza di partito, inesistente per Carnesecchi che, anzi, ne faceva un punto di merito in quanto attestazione di "novità".

Il successo personale di Piccini al primo turno palesava, invece, come la struttura e l'estensione del voto al candidato «non dipendessero principalmente dalle inclinazioni degli elettori e dal tipo di incentivi a cui essi erano sensibili, ma dalle risorse organizzative che i partiti e i candidati erano in grado di mobilitare».<sup>26</sup>

A Grosseto, con la costituzione dell'alleanza, il PDS aveva volutamente stemperato il riferimento partitico per la scelta elettorale e con ciò reso meno rilevanti e manifeste quelle che a Siena erano state, al contrario, le carte vincenti di Pierluigi Piccini: l'identità, l'appartenenza e l'organizzazione di partito. L'affermazione di Valentini, risultata inferiore a quella della sua lista, faceva supporre, appunto, una minore capacità di influenza del partito. Ridefinita dall'operazione *Alleanza per Grosseto*, l'immagine che Valentini dava di sé tendeva a lasciare sullo sfondo la provenienza partitica per abbracciare nuove forme di riconoscimento e di legittimazione da sottoporre ai cittadini, favorito, in questo, dai suoi legami con il mondo economico locale (dirigente di una catena della grande distribuzione) e da una biografia non così intensamente vissuta nell'impegno di partito come quella di Piccini.

Problemi di individuazione e definizione di un supporto politico-organizzativo pesavano, invece, sull'avversario di Valentini, Fausto Giunta, il quale doveva addirittura sopporre al crollo della sua tradizionale area politica, determinato, comunque, più dai contraccolpi dello scenario nazionale che da vicende locali analoghe.

Carnesecchi a Siena e Giunta a Grosseto erano poi la conferma della sopravvenuta impossibilità strutturale della DC di esprimere un autorevole leader municipale<sup>27</sup>, con il quale ricoprire il vuoto lasciato dall'attività del partito organizzato.

A ben vedere neanche Piccini e Valentini potevano considerarsi accreditati di un profilo da leader di prestigio, ma erano provvisti, pur in diversa misura, di due supporti determinanti nel confronto con i rispettivi avversari: una presenza rilevante nel governo municipale uscente; la garanzia di una base elettorale consolidata nel tempo. I rivali avrebbero forse potuto rispon-

<sup>26</sup> S. VASSALLO, «Le amministrative romane nella transizione», in *Polis*, 1, 1994, p. 96.

<sup>27</sup> Ivi, p. 86.

dere mobilitando risorse personali: una *chance* che sembrava più alla portata di una figura come quella di Giunta (ingegnere, vicino a molte categorie professionali) che non di Carnesecchi, il quale dichiarava: «Nella DC il partito sono due o tre persone... La mia campagna? L'ho fatta tutta io, da solo».<sup>28</sup>

Con un sistema elettorale profondamente mutato, il voto amministrativo d'ambidue le due città toscane evidenziava, insomma, motivazioni che si richiamavano ancora alle ragioni dell'appartenenza, legandosi, sia per la scelta consiliare che per quella esecutiva (sindaco), alla storia di partiti e candidati, al loro operato, radicato e riconoscibile, nella realtà locale. In questi termini è risultata nei due casi alquanto indebolita l'efficacia del «nuovo» inteso come categoria interpretativa del comportamento elettorale, a parte il maggior rilievo inevitabilmente assunto dai candidati sindaco.<sup>29</sup>

La possibilità di rivedere le alleanze, o di farle ex novo nell'intervallo tra i due turni, non impegnava più di tanto *Alleanza per Siena*, il cui leader, Achille Neri, dava libertà di voto ai propri elettori, in contrasto con il fermento che agitava l'altra lista, *Insieme per Siena*, i cui esponenti di provenienza DC e ciellina ostentavano il rifiuto di trattative con il PDS, mentre la componente socialista (la corrente legata a Benvenuto), di gran lunga più consistente, considerava Piccini «come unico interlocutore» (dichiarazione di Mauro Marzocchi, autorevole rappresentante della lista) e si mostrava «grà favorevole ad un accordo con il PDS».<sup>30</sup> Dal canto suo Piccini dava la sensazione di voler sgombrare il campo da sospetti su manovre poco trasparenti fatte all'insegna dell'appartenenza di partito, dichiarando di «ricercare convergenze sui programmi ma non sui nomi» e che i suoi collaboratori sarebbero state «persone competenti svincolate dai partiti», scelte sotto la sua esclusiva responsabilità.<sup>31</sup> Gli incontri e le consultazioni del sindaco uscente si svolgevano pubblicamente, nel corso di trasmissioni delle TV locali, quasi a voler comunicare la sua sicurezza di poter giocare a tutto campo senza dover privilegiare nessuna forza politica.

Quanto a Carnesecchi, anche per il ballottaggio del 20 giugno la sua campagna elettorale rimaneva improntata ad una dimostrazione di «completa

<sup>28</sup> «Una poltrona per due all'ombra del Mangia», cit.

<sup>29</sup> Pur accogliendone il peso innovativo, la discriminante competitiva vecchio/novo, adottata da DI VIRGILIO (loc. cit.), merita, forse, una rivisitazione critica. Non presentando i caratteri di una dicoronia strutturale del comportamento elettorale, essa può essere spendibile in una particolarissima contingenza, che registra lo svuotamento della società politica, causato dal discredito («Tangentopoli») caduto sugli attori propri di questa (i partiti). Ma l'eccezionalità stessa della situazione cui detta discriminante viene applicata, le conferisce un non trascurabile grado di fragilità.

<sup>30</sup> «Grandi manovre trasparenti», cit.

<sup>31</sup> «Uno scontro tra progressisti e moderati», *L'Unità*, 13 giugno 1993.

estraneità» del medesimo «alle lotte di potere che coinvolgevano la DC senese», per un compito che sembrava quasi precludere altri sforzi, quali la ricerca di nuovi consensi sul suo nome.

A Grosseto, sul candidato di *Alleanza per Grosseto* finivano per confluire i consensi di Rifondazione - che lanciava anche un appello -, della Rete, del gruppo di socialisti che si contrapponeva alla segreteria provinciale del garofano, e di parte dei cattolici progressisti; mentre Fausto Giunta incassava il sostegno del MSI e della Lega autonomista. In posizioni di equidistanza stavano *Testimonianza per la città*, decisa a distinguersi nel tentativo di recuperare un riferimento politico per i cattolici grossetani e, in maniera meno chiara, la Lega Nord, la cui manifesta avversione nei confronti di Giunta partiva da un passaggio di voti su Valentini, il quale aveva già incluso nella sua squadra di assessori Anna Spada, firmataria della lista della Lega - gesto prontamente rinfacciato dall'avversario che lo aveva accusato di tendere la mano al Carroccio<sup>32</sup>.

In vista del ballottaggio gli schieramenti a sostegno dei candidati sindaco si definivano più rapidamente a Grosseto che a Siena, rispettando una dinamica aggregativa che nel secondo caso aveva tardato a mettersi in moto. Anche la sovrapposizione degli stessi candidati, sollecitata dalla scelta diretta del primo cittadino, faceva registrare un'intensità differente tra le due città.

Nessuno dei quattro contendenti al voto del 20 giugno poteva vantare spiccate qualità personali che ne esaltassero l'attitudine alla leadership. Tuttavia, in alcune mosse e dichiarazioni di Piccini potevano esser colti tratti di una puntualizzazione sulla propria persona della seconda fase della campagna elettorale, allorché affermava, ad esempio, di «garantire onestà, trasparenza nella gestione... e una buona conoscenza dei problemi di Siena»<sup>33</sup>.

Tutta centrata sulla portata innovativa di *Alleanza per Grosseto* e di conseguenza poco attenta, almeno in via diretta, a richiami personali, era, invece, l'argomentazione politica di Valentini, il quale teneva a sottolineare come dai risultati del primo turno fosse uscita rafforzata l'idea (sua) di «un superamento del continuismo che avrebbe rappresentato un freno allo sviluppo»<sup>34</sup>. Dunque, un'impostazione della campagna elettorale in buona parte dissimile

<sup>32</sup> Di commenti a tale questione erano piene le cronache dei giornali, tra le quali segnaliamo: «Prime aperture di Valentini e Giunta», *La Nazione*, 8 giugno 1993; «Valentini e comunisti, attrazione fatale», *La Nazione*, 11 giugno 1993; «A Grosseto Alleanza trova consensi a sinistra», *L'Unità*, 11 giugno 1993; «Il nuovo sta diventando una realtà», *L'Unità*, 13 giugno 1993; «A Grosseto di fronte progressisti e moderati», *L'Unità*, 20 giugno 1993.

<sup>33</sup> «Caratteristico onestà, trasparenza e competenza», intervista a Pierluigi Piccini, *L'Unità*, 13 giugno 1993.

<sup>34</sup> «Il nuovo sta diventando una realtà», *L'Unità*, cit.

rispetto a quella di Piccini, incline ad esaltare il valore della tradizione, a conferma della capacità del PDS di attivare più di una strategia vincente.

Ancora più debole di quella dei rispettivi avversari, si presentava la caratterizzazione in senso personalistico delle candidature di Carnesecci e di Giunta. Privi entrambi di un efficiente organizzazione di partito alle spalle, avrebbero dovuto colmare la lacuna offrendo biografie eccellenti costruite in ambiti extra-partitici e puntare sull'appoggio di liste o movimenti civico-municipalisti promuovendone magari la nascita. Ma Carnesecci appariva ripiegato e schiacciato su un partito, la DC, chiaramente isolato; e ugualmente poco credibile era il tentativo di Giunta di proporre il «nuovo» ricombinando le forze dello screditato pentapartito nazionale<sup>35</sup>.

Spia dello svantaggio che Carnesecci e Giunta avevano maturato nei confronti, rispettivamente, di Piccini e Valentini, era ravvisabile nella mancata presentazione dei futuri assessori da parte dei primi due, fatta facilmente passare per una cautela verso gli eventuali designati e per un'osservanza letterale della nuova legge, ma che poteva essere al tempo stesso interpretata come sintomo di idee poco chiare o di vuoto programmatico nella costituzione del governo locale.

Interrogandosi circa le decisioni di voto che gli elettori dei candidati esclusi dopo il 6 giugno avrebbero preso, si era portati a considerare la possibile rilevanza percentuale di una loro opzione «uscita», quale eventuale risultato di un atteggiamento di equidistanza, o di indifferenza, nei confronti degli aspiranti alla carica di sindaco rimasti. La defezione dell'elettorato avrebbe dovuto toccare in maggior misura Siena, stretta in una discriminante compitiva sinistra/destra che limitava l'offerta per le forze di centro all'inclusione di alcuni loro esponenti nella giunta formata da Piccini. A Grosseto, invece, il quadro si era sufficientemente definito per intercettare i moderati indecisi, determinando, attraverso una contrapposizione politica meno ideologizzata ed indirizzata a proporre «il nuovo», la possibilità di scegliere chi si proponeva «più credibilmente come elemento di discontinuità rispetto al passato»<sup>36</sup>.

Non era poi secondario il fatto che i candidati di Grosseto fossero sostenuti, fin dall'inizio, da alleanze composite, cosa che poteva rendere meno traumatico il trasferimento di voti da parte di elettori il cui candidato scelto

<sup>35</sup> Era chiaro che solo un forte prestigio riconosciuto a Carnesecci e a Giunta avrebbe potuto compensare la sostanziale assenza di un'organizzazione di partito capace di sostenerli. Ma è pur vero che anche laddove si sono presentati candidati sindaco di eccellente profilo e vasta popolarità (Cacciari, Bassolino, Fini, Rutelli, Novelli, e poi altri, come Martinazzoli), mai lo hanno fatto senza l'appoggio preventivo di un partito ancora ben organizzato sul territorio. Osservazioni analoghe si ritrovano nel caso studiato da S. VASSALLO, loc. cit., p. 97.

<sup>36</sup> Ivi, p. 99.

al primo turno non partecipava al confronto finale. Per contro, il sostegno fortemente partitizzato che caratterizzava l'esperienza senese, riduceva gli elementi di contiguità tra il rispettivo elettorato di Piccini e di Carnesecci e quello delle forze mediane che non li aveva appoggiati il 6 di giugno.<sup>37</sup>

##### 5. L'esito del ballottaggio

Il voto del 20 giugno assegnava a Siena il 56% dei voti a Piccini ed il 44% al suo rivale. Sulla base delle ultime dichiarazioni della vigilia, il candidato della "sinistra" aveva incassato anche il sostegno della Rete, del PSDI, di esponenti di *Alleanza per Siena* e di *Insieme per Siena*, mentre a Carnesecci erano andati i favori della Lega autonomista, degli ex democristiani e ciellini presenti in *Insieme* e della parte più moderata di *Alleanza*. Grazie al premio di maggioranza del 60% dei seggi in Consiglio, previsto dalla nuova legge per la lista o coalizione di liste vincenti, il PDS conquistava 24 seggi; 4 ciascuno *Alleanza* ed *Insieme*, 6 la DC; 1 Rifondazione; 1 il MSI. Era chiaro come il PDS fosse riuscito a ricompattare l'intera sinistra senese, in forza di un comportamento degli elettori che dimostrava l'avvenuta acquisizione al sistema maggioritario interpretato secondo l'asse competitivo sinistra/destra. Sul versante consiliare, la somma dei seggi ottenuti dal partito di Piccini e da Rifondazione pareggiava quella realizzata dal PCI più il PSI nelle precedenti comunali.

Un po' meno larga, a Grosseto, l'affermazione di Valentini che riportava il 52,8% dei voti contro il 47,2% di Giunta. Sul primo erano confluiti la Rete e quella parte del PSI facente riferimento al presidente della Provincia Ciani, in disaccordo con la scelta della segreteria del partito di aggregarsi ai sostenitori di Giunta.<sup>38</sup> A quest'ultimo, andando a guardare i risultati delle sezioni, erano arrivate molte preferenze da *Testimonianza per la città*,<sup>39</sup> nonostante l'invito ufficiale della lista ad astenersi, oltretutto il voto dell'estrema destra.

<sup>37</sup> Un'osservazione, questa, fatta anche da DI VIRGILIO, loc. cit., p. 161, il quale avanza la previsione di futuri sviluppi ancora più contrassegnati dalla frattura competitiva «fra "vecchio" (*Insieme* regime rappresentato in primo luogo dai candidati centristi) e "nuovo" (cioè ciò che è più lontano dal "vecchio") il quale, al di là di ogni sua fondatezza sostantiva, taglia il tradizionale continuum destra/sinistra e induce trasferimenti di voto non tanto a favore del candidato più vicino quanto a vantaggio del candidato più "nuovo"».

<sup>38</sup> «Valentini in testa nella gara di Grosseto. Quadripartito verso la sconfitta», *L'Unità*, 21 giugno 1993.

<sup>39</sup> «Il laboratorio della nuova politica», *L'Unità*, 22 giugno 1993.

Come il PDS a Siena, *Alleanza per Grosseto* otteneva 24 seggi su 40, mentre alla DC ne andavano 4; sei alla lista *Rinnovamento*; 2 a Rifondazione; 2 al MSI; 1 alla Lega Nord; 1 a *Testimonianza*.<sup>40</sup> Lo scarto percentuale tra Valentini e Giunta rimaneva pressoché lo stesso del primo turno, si registrava soltanto un lieve recupero dello sconfitto, così come accadeva per i candidati di Siena.

Seguendo percorsi diversi, i due vincitori della competizione elettorale di Siena e di Grosseto avevano saputo attivare logiche di schieramento dalle quali erano scaturite tipologie di competizione di natura dissimile, ma entrambe in grado di stimolare negli elettori un comportamento adeguato al sistema maggioritario. Attorno alla sua leadership Piccini era riuscito a confermare i numeri della passata maggioranza consiliare, ridefinendone il profilo e giustificando il successo con l'affermazione: «Ha vinto chi governa bene». In realtà, il vecchio e collaudato "patto di ferro" tra PCI-PDS e PSI aveva conservato il suo blocco di consensi; ma ciò non toglieva granché alla capacità strategica di Piccini, che aveva saputo compattare sotto la sua candidatura l'intera sinistra. Il distacco sull'avversario era diminuito di qualche punto in percentuale rispetto al 6 giugno; un dato, questo, da attribuire essenzialmente all'ormai certa inattuabilità della posizione preminente di Piccini, che aveva affievolito le motivazioni di voto al ballottaggio, come si poteva cogliere anche dalle parole del candidato di *Alleanza per Siena*, Achille Neri, il quale spiegava la preferenza a Carnesecci sulla base di un «voto personale dato ad un amico, non ad un democristiano».<sup>41</sup>

La strategia adottata da Valentini aveva avuto contorni più complessi. Il vincitore stesso la descriveva non solo come tensione verso il "nuovo", ma come «accelerazione» di una tradizione amministrativa che a Grosseto aveva già dato buona prova di sé e che rappresentava un patrimonio della comunità locale da conservare e dal quale occorreva ripartire.<sup>42</sup> Non mancava, a posteriori, un riconoscimento della persistente insurraggibilità del partito nella canalizzazione dell'elettorato, fattore al quale il valore della persona non aveva sottratto importanza.<sup>43</sup> Pur «non partendo da nulla», Valentini esaltava il fattore di novità che il suo successo rappresentava, tanto da ripetere che era stato

<sup>40</sup> «Il sindaco detta le regole», *La Repubblica*, 22 giugno 1993.

<sup>41</sup> «La Toscana si fida del suo passato», *La Repubblica*, 21 giugno 1993.

<sup>42</sup> Si vedano, in proposito: «Forse noi politici non siamo così impopolari», *L'Unità*, 22 giugno 1993 e, «Il candidato non ha cancellato il partito», intervista a Lorianio Valentini, in *Regione Come*, settembre 1993. Sul peso che la tradizione ha conservato nel voto della Toscana, si veda, M. CACIAGLI, «Nel segno della tradizione», pp. 14-18.

<sup>43</sup> Questo si evince con chiarezza dall'intervista a Lorianio Valentini, cit.

«eletto, non riconfermato»<sup>44</sup>, lasciando trasparire di aver soddisfatto un bisogno di rilegittimazione. Del resto, significativi attestati sul carattere di novità dell'esperienza *Alleanza per Grosseto* arrivavano anche dagli altri componenti della lista: per tutti, Roberto Valente, coordinatore di *Etica 2000*, il gruppo legato a Mario Segni, il quale interpretava le elezioni di tutti i candidati del suo movimento (cinque) come prova della correttezza del PDS e dell'esportabilità di quel modello di alleanza.<sup>45</sup>

Malgrado le condizioni del confronto fossero sensibilmente diverse tra Siena e Grosseto, i risultati dei due ballottaggi non spostavano gli equilibri usciti dal primo turno. Scenari differenti, dunque, per un medesimo esito, spiegabile, forse, con il preventivo schierarsi dei partiti maggiori, PDS e DC, da soli o all'interno di alleanze e di semplici intese (come *Rinnovamento* più DC), a sostegno di un candidato. Un motivo in più per dire che anche laddove l'idea del "nuovo" si configurava maggiormente ed acquistava visibilità, la mediazione partitica continuava, direttamente o indirettamente, ad esercitare una funzione di tutto rilievo.

#### 6. Tra astensionismo e personalizzazione debole

Tra le formule che a prima vista si prestano ad inquadrare il voto comunale di Siena dal lato dei vincitori, quella dell'"arroccamento" può essere la più immediata. Tuttavia essa non rende giustizia della duttilità, sottile ed efficace, con la quale Piccini aveva condotto la sua battaglia. Le sue scelte avevano avuto il merito di chiudere al PSI, tradizionale alleato di governo, distrutto sulla scena nazionale, ma di aprire ad una sua possibile ricollocazione politica, tentata con la costituzione di *Insieme per Siena*, a cui Piccini non sbatteva la porta in faccia, evitandone così lo spostamento sul candidato avversario.

L'aver ben amministrato era stato il fattore più importante per una legittimazione di tipo razionale, legata al risultato, della ricandidatura del sindaco uscente, senza nessuna enfasi verso il cosiddetto "nuovo", apparso una categoria transitoria dell'agire politico. Il PDS senese l'aveva potuto accogliere come "mutamento nella continuità", mantenendo la discriminante sinistra/destra, sulla quale il successo del partito di Piccini era stato già al primo turno più che convincente, visto l'incremento di voti registrato sulle politiche del 1992.

<sup>44</sup> «Eletto, non riconfermato» e «Sono un sindaco nuovo. Ora mi ha voluto il popolo», *La Nazione*, 22 giugno 1993.

<sup>45</sup> «Il sindaco detta le regole», cit.

Nel caso di Grosseto il vincitore del ballottaggio aveva inaugurato una fase senz'altro nuova della politica locale. Spinto da un'esigenza di rilegittimazione della sua candidatura a governare la città, Valentini aveva lanciato la sfida nei termini di una ricerca del "nuovo", senza che ciò andasse a confliggere con il consolidato potere di mobilitazione del suo partito, la cui azione era stata semplicemente lasciata nell'ombra, ottenendo il duplice vantaggio di fugare ogni accusa di egemonia e di facilitare lo sviluppo di una strategia di tipo inclusivo per le alleanze, non fondata solo su accordi tattici, come verificatosi per lo schieramento a sostegno dell'avversario Giunta. Ed anche questo aveva contribuito a contenere la crescita che il livello di astensionismo, misurato tra i due turni, aveva fatto registrare a Grosseto in confronto a Siena, andando a limitare gli effetti di "uscita" dal voto insiti nella "forza costrittiva" del meccanismo di ballottaggio.

L'offerta delle due coalizioni era stata più ampia a Grosseto perché queste includevano forze diverse e distanti, capaci, quindi, di aggregare un elettorato ampio e variegato. A Siena, invece, la polarizzazione tra i candidati di ambedue le forze più tradizionali (che dimostrava la debolezza dell'antagonista democristiano) aveva scoraggiato dal tornare alle urne un elettorato incerto di fronte ad una scelta netta.

Al primo turno la percentuale di votanti a Siena era stata dell'85,4%, otto punti percentuali in meno sul voto del 5 aprile 1992 e 5,4 punti in meno sulle amministrative del 1988. A Grosseto aveva votato l'86,4% degli aventi diritto: 7,3 punti in meno rispetto alle politiche '92, e 5,3 in meno sulla consultazione del 1988. Il calo, di quasi uguale dimensione in entrambi i comuni, non usciva da uno scostamento fisiologico dovuto alla percezione del nuovo sistema di voto. Ma differenze rilevanti venivano fuori con il secondo turno, allorché potevano essere misurati più compiutamente gli effetti del correttivo maggioritario, legato al ballottaggio.

Il tasso di astensione rilevato a Siena il 20 giugno toccava, infatti, il 29,2%, con un incremento di 13,6 punti percentuali rispetto al primo turno: la più alta percentuale registrata in Toscana ed assai prossima a quella rilevata nel Centro Italia (31,6%)<sup>46</sup>. A Grosseto veniva invece raggiunto il 21,4%, per un incremento delle astensioni di 7,9 punti percentuali sul dato del 6 giugno.

La conclusione che si può trarre è che laddove la contrapposizione si era nitidamente definita secondo i caratteri di uno stretto bipartitismo, come nel caso di Siena, a ciò aveva corrisposto un aumento del non-voto, al contra-

<sup>46</sup> A. DI VIRGLIO, «Le elezioni in Italia. I referendum del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti?», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 30, 1993, pp. 167-196, spec. p. 192.

rio di quanto fosse ragionevole pensare<sup>47</sup>. L'elettorato senese era stato probabilmente disincentivato nel trasferire la propria preferenza su uno dei due contendenti, dalla percezione della bassa «utilità marginale del voto»<sup>48</sup>, dalla sensazione, cioè, di risultare pressoché ininfluenza sull'esito del ballottaggio.

A Grosseto quella parte di elettorato reso libero dalla strozzatura creata dal secondo turno aveva subito meno la spinta ad "uscire" dalla competizione, perché le due alleanze che si fronteggiavano per eleggere il sindaco erano state capaci di occupare quasi l'intera offerta politica, lasciando fuori soltanto liste piccole, monopartitiche e collocate per lo più alle estremità.

Non aveva fatto da contrappeso, a quest'inedita volatilità di una parte dell'elettorato, la forza d'attrazione personale dei singoli candidati, come fattore sostitutivo dei partiti, ritenuti meno capaci che in passato di far presa sulle motivazioni di voto. Il contesto locale della competizione politica si presentava, del resto, poco adatto (salvo casi eccezionali) alla costruzione di uno "spettacolo politico", vista la limitata rilevanza degli strumenti di esposizione dei candidati (televisione e giornali) utilizzabili da questi per innescare un processo di personalizzazione dell'evento elettorale e per dare agli elettori il senso preciso di una competizione tra leader.<sup>49</sup>

A parte gli sforzi fatti in questa direzione da Piccini, nei due casi da noi osservati non possono dirsi evidenziate esplicite caratteristiche di leadership personale attribuibili ai candidati in lizza per la poltrona di sindaco. Il "mutamento nella continuità" perseguito da Piccini con il decisivo e trasparente supporto dell'organizzazione di un partito scampato assai meglio di altri alla generale destrutturazione e la preminente attenzione che Valentini richiama sulla valenza tutta progettuale di *Alleanza per Grosseto*, spersonalizzandone la sua costruzione, non collocavano i due ex sindaci, poi rieletti, in una posizione di insostituibili figure guida. Pur considerando l'importanza della valutazione del «tasso di leadership esterna»<sup>50</sup>, in grado di dirci quanto gli elettori di Siena e di Grosseto identificassero il partito o l'alleanza con il candidato sindaco, ciò che rendeva simili in questo gli esiti del voto nei due comuni era, però, la difficoltà a fare di un candidato proveniente da un partito un leader per la città.

<sup>47</sup> Così anche S. VASSALLO, loc. cit., p. 97.

<sup>48</sup> M. CACIAGLI e P. SCARAMOZZINO, «Introduzione», in Id. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, p. 16.

<sup>49</sup> S. FABBRINI, «La leadership politica nella democrazia delle comunicazioni di massa», in *Democrazia e Diritto*, 2, 1990, pp.

<sup>50</sup> S. VASSALLO, loc. cit., p. 94. Con questa formula l'autore indica la «percentuale di preferenze del candidato leader sul totale dei voti ottenuti dalla lista di appartenenza».

Né a Siena né a Grosseto è emerso quello che è l'elemento più significativo del processo di personalizzazione della politica: «la costruzione del discorso politico in riferimento esclusivo (o quasi) alle persone»<sup>51</sup>; fenomeno che si sarebbe affermato nella tornata invernale, con Cacciari a Venezia, Rutelli e Fini a Roma, Bassolino e Mussolini a Napoli (novembre-dicembre 1993) e, successivamente, con Martinazzoli a Brescia (giugno 1994). In questi casi, l'eccellenza personale del candidato sindaco si è prevalentemente basata su un prestigio già acquisito sul piano nazionale (Rutelli, Fini, Martinazzoli), nonché, ma questo anche a Siena, su un marchio radicato nella storia politica della città, che gli ha consentito di offrire un preciso «policy government» (Cacciari, Bassolino), basato su tematiche salienti e ben argomentate.<sup>52</sup>

La via scelta a Siena da Piccini sta un po' a cavallo tra il partito e la persona, senza sovrapposizioni tra l'uno e l'altra. Ciò non consente una definizione netta del caso. E poco si avvicina ad una definizione netta il comportamento di Valentini a Grosseto, orientato a dar vita ad una nuova fase della politica, progettando uno schieramento che comprendesse forze tradizionali capaci di rigenerarsi e soggetti proposti come nuovi.

Alla domanda degli specifici contesti di Siena e di Grosseto il PDS locale ha risposto con strategie per certi aspetti opposte, dimostrando una flessibilità d'azione vincente, a cui ha indubbiamente giovato la tradizione elettorale favorevole in ambedue i comuni (ma che ha dato i suoi frutti anche dove quest'ultima è sempre stata ridotta o inesistente, come a Napoli e a Trieste).

In conclusione, occorre molta prudenza, stando ai casi da noi osservati, per dare una risposta ad una questione chiave che l'impatto della legge 81 del 1993 doveva inevitabilmente sollevare: si è votato per un partito o per un candidato? Per tenere separati i due termini sarebbe occorsa un'evidente riconoscibilità di Piccini rispetto al PDS, come avvenuto per Bassolino a Napoli; il quale, a differenza del sindaco di Siena non era sorretto da un'organizzazione di partito altrettanto consolidata e diffusa e non poteva vantare una tradizione di buon governo da parte della sua forza politica.

Se fino alla data del 6 giugno Piccini aveva governato grazie alla forza del suo partito, difficilmente avrebbe potuto poi sovrapporsi o prenderne le distanze, accentrando su di sé tutti i meriti di un cambiamento, ed obbligandosi ad una rivisitazione critica o anche parziale del suo operato precedente. Sotto questo profilo gli spazi di manovra per svincolarsi dal proprio partito erano per Valentini più ampi, ma tra le sue manifeste intenzioni c'era quella di rifondare la natura della rappresentanza politica locale, ed in questo la sua ini-

<sup>51</sup> G. PASQUINO, *La nuova politica*, Bari, Laterza 1992, cit. p. 76.

<sup>52</sup> Ivi, p. 80.

ziativa personale non dava mai la sensazione di scavalcare quella del partito. Come riportavano la cronache dei giornali, era stato il PDS e non Valentini a presentare *Alleanza per Grosseto*, e nei riconoscimenti delle forze che ne facevano parte non veniva nominato l'ex sindaco quanto il partito in cui militava.

È chiaro, dunque, che quanto più è rimasto saldo il sostegno diretto dell'organizzazione di partito, tanta meno importanza ha avuto la personalizzazione della sfida elettorale, come anche la comparazione tra gli esempi sopra menzionati tende a confermare.

Il nuovo sistema di voto ha provocato, a Grosseto, una «smobilitazione» del quadro politico tradizionale, producendo forme di rinnovamento, nell'identità e nelle strategie, dei soggetti di rilevanza politica; mentre per Siena si può parlare solo di una «mobilitazione»<sup>53</sup>, che non ne ha ridefinito gli attori storicamente protagonisti.

Individuati i fondamentali tratti di differenza tra le consultazioni di Siena e Grosseto, un bilancio più completo non può non cogliere un dato che sta a cuore quale indice di novità e che stabilisce un punto di convergenza tra le due città toscane: nonostante la sopravvivenza variamente estesa del multipartitismo, si è fatta largo una recezione apprezzabile del metodo maggioritario da parte degli elettori, espressa in termini e forme non identici, perché diversa è stata, tra i due comuni, la caratterizzazione della nuova offerta politica. A seconda delle sollecitazioni e degli indirizzi posti in essere dagli attori politici, la grande maggioranza dell'elettorato non ha mostrato grosse difficoltà ad orientare la propria scelta sia in presenza di un assetto bipartitico (Siena) sia in presenza di un assetto bipolare (Grosseto). Il passaggio dai partiti ai poli<sup>54</sup> ha avuto una sua evoluzione solo a Grosseto, ma è presto per parlare di un pieno riconoscimento degli elettori maremmani con l'identità politica dei due poli che si sono formati. Inoltre, il loro essere composti da più soggetti può aver influito sulla minor percentuale di astenuti, rispetto a quella di Siena, offrendo ancora agli elettori stessi la visibilità (soprattutto nel caso dello schieramento a sostegno di Fausto Giunza) delle singole forze politiche. Solo ulteriori verifiche elettorali potranno dirci, più compiutamente, se a Siena e a Grosseto la tornata del 6-20 giugno 1993 ha introdotto chiari mutamenti di fondo nel comportamento elettorale, o se questo appare ancora sostanzialmente instabile e di incerta definizione.

<sup>53</sup> Riprendo qui i termini di «smobilitazione» e «mobilitazione» utilizzati da P. CORBETTA e A. PARISI per definire le tipologie delle elezioni, cfr. ID., «Struttura e tipologia delle elezioni in Italia: 1946-1983», in G. PASQUINO (a cura di), *Il sistema politico italiano*, Bari, Laterza, 1985, p. 69.

<sup>54</sup> Cfr. A. DI VIRGILIO, «Dai partiti ai poli. La politica delle alleanze», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, 1994, pp. 493-597.

## CONSEGUENZE POLITICHE DEL NUOVO SISTEMA ELETTORALE COMUNALE. UN ESAME EMPIRICO

di FULVIO VENTURINO